

**Silvia Cavalli**

AA.VV.

*Clemente Rebora. Un poeta cristiano di fronte alla modernità*

Atti del terzo convegno del ciclo annuale dal titolo *Quale creatività spirituale a servizio della cultura*

Panzano in Chianti (Firenze)

Edizioni Feeria

2011

ISBN: 978-88-64300-50-4

Giuseppe Betori (Arcivescovo di Firenze), *Premessa*, pp. 9-10.

Comunità di San Leolino, *Introduzione*, pp. 11-12.

I. Modernità di una passione poetica

Davide Rondoni, *La poesia che mette a fuoco Dio*, pp. 17-28.

Carmelo Mezzasalma, «*Nel suo ritmo l'umano destino*». *Clemente Rebora e il travaglio letterario degli inizi del Novecento*, pp. 29-48.

II. Contributi per una biografia

Umberto Muratore, «*Santità soltanto compie il canto*», pp. 51-70.

Giuliano Ladolfi, *Clemente Rebora, «la Parola zitti chiacchiere mie»*, pp. 71-106.

Massimo Corsinovi, *Ad Jesum per Mariam. Un'icona e il Rosario nel cammino spirituale di Clemente Rebora*, pp. 107-130.

Carmelo Giovannini, *Tre tortore in dono a padre Rebora. Una testimonianza*, pp. 131-138.

Ezio Viola, *La "Passione" di Clemente Rebora*, pp. 139-146.

III. Il poeta cristiano

Giuseppe Langella, *Clemente Rebora poeta teologo: il mistero dell'Annunciazione e la storia della salvezza*, pp.149-172.

Matteo Munaretto, *Un esempio di commento ai «Canti dell'infermità»: lettura di «Avvicinandosi il Natale»*, pp. 173-196.

IV. In dialogo, tra tradizione e contemporaneità

Roberto Cicala, *La volontà di Ulisse. In margine alle postille inedite di Rebora alla «Commedia» e all'«Odissea»*, pp. 199-208.

Gianni Mussini, *Vanni Scheiwiller, l'editore di Rebora, con Quattro lettere del Carteggio Rebora-Scheiwiller*, pp. 209-223.

Il volume raccoglie gli atti del terzo convegno del ciclo annuale intitolato «Quale creatività spirituale a servizio della cultura», promosso dalla Comunità di San Leolino. Le quattro sezioni che lo compongono identificano altrettanti campi d'indagine nella poesia e nella vita di Clemente Rebora, contribuendo a delineare un'immagine a tutto tondo del poeta del *Curriculum vitae* (1955) e sacerdote rosminiano.

Abbandonata la temperie vociana e recuperato il canto poetico all'interno della propria vocazione religiosa, Rebora dà vita a una «poesia che mette a fuoco Dio»: così il titolo della riflessione di Davide Rondoni, che gioca apertamente sull'ambiguità semantica del sintagma verbale 'mettere a fuoco'. La poesia di Rebora è sì capace di concentrarsi sul divino e di «bruciare, ardere, scaldare», ma soprattutto «è una poesia che, fin dalla sua origine, ha il sentore di stare al cospetto dell'assoluto» (p. 17). La sua visionarietà, ancor più rara in rapporto al panorama poetico novecentesco, si esprime in una tensione di fede intesa come movimento incessante verso Dio. La conversione di Rebora è al centro anche dello studio di Carmelo Mezzasalma, che ricostruisce le premesse e l'itinerario che conducono Rebora alla scelta vocazionale, non un evento improvviso, ma «più un risveglio che un salto» (p. 45). La continuità dell'esperienza tra il primo e il secondo Rebora è data dalla poesia, «presenza costante, anche quando tace o non viene testimoniata dai testi scritti o pubblicati» (p. 46);

voce che, sottolineando «inquietudini, interrogativi lancinanti, rotture drastiche», non fa che ricomporre ogni momento della sua vicenda in una visione superiore profondamente unitaria (p. 47). La seconda sezione del volume (*Contributi per una biografia*) dal punto di vista critico è forse la meno omogenea, ma non è priva d'interesse. Umberto Muratore, direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, ricostruisce le radici rosminiane della spiritualità di Rebora, intellettuale che solamente in un filosofo come Rosmini poteva trovare il tramite per giungere alla fede in Cristo. Non si dimentichi che l'esperienza poetica di Rebora sorge sulle ceneri del clima culturale del Decadentismo e della crisi di senso generata dalla scissione di parola e oggetto. Per superarla – osserva Giuliano Ladolfi – il poeta convertito deve aderire totalmente «al messaggio cristiano mediante il quale egli placa la sua ansia di verità» (p. 75). La coscienza dell'inefficacia della parola poetica per esprimere la verità non è distante, nella sostanza e nei risultati, dalla precedente esperienza vociana.

Le ultime due sezioni del volume si addentrano in profondità negli studi più specificamente testuali, dedicati i primi due al Rebora poeta cristiano e i successivi al dialogo fra la tradizione e la contemporaneità nella sua opera letteraria. L'indagine di Giuseppe Langella è forse la più suggestiva, ponendo l'attenzione su quella parte di produzione poetica che fa di Rebora un autentico poeta teologo, alla maniera vichiana, e in particolare sulla poesia *Annunciazione*, composta nel 1946 sulla scorta del Vangelo di Luca. La scelta del passo evangelico (Lc 1,26-38) è di per sé significativa, perché «nell'evento dell'Annunciazione Rebora vede ricapitolata tutta la *historia salutis*, dalla creazione alla redenzione» (p. 161). L'intensità della lingua del Rebora religioso non è affievolita rispetto all'esperienza della stagione vociana e, del resto, «al lessico o comunque allo stile icastico della *Commedia* rinviano, come già nei *Frammenti lirici*, certi verbi in rilievo, di grande risalto fonetico e forza drammatico-emotiva» (p. 166), anche se ora derivano più dal *Paradiso* che dalle cantiche precedenti. Il procedimento ellittico con cui è costruito il componimento conferisce un'atmosfera rarefatta e una concisione estrema alla poesia, che sembra essere il frutto di un rapimento estatico. Così, conclude Langella, «ogni parola – si può dire – segna un passaggio, densa com'è di implicazioni teologiche e risonanze interiori, imponendo una lettura pausata, come sospesa, del testo, capace di ripristinare i silenzi che hanno riempito la meditazione» (p. 171). Su questa stessa linea si pone la ricerca di Matteo Munaretto, che offre un esempio di commento ai *Canti dell'infermità*, proponendo la lettura di *Avvicinandosi il Natale*, poesia composta il primo giorno del dicembre 1955.

Roberto Cicala, invece, ricostruendo il *modus legendi* di Rebora attraverso le postille inedite all'*Odissea* (nella versione tradotta da Ettore Romagnoli ed edita in due volumi da Zanichelli nel 1929) e alla *Commedia* dantesca, scopre un cortocircuito tra le due figure dell'Ulisse omerico e dantesco. In quanto «naufrago della vita» – così lo definisce Rebora in una postilla al primo canto dell'*Odissea* –, Ulisse diviene «un paradigma fondamentale della ricerca e della volontà di realizzazione». Accogliendo la lezione dantesca, Rebora dimostra di percorrere «un itinerario in ascesa che parte da una coincidenza di visione [con l'Ulisse omerico], appunto nel segno della volontà dell'intelligenza, per poi divergere» (p. 202). Infatti, se l'eroe omerico – riletto alla luce di Dante – è colui che fa ritorno in patria per poi ripartire alla ricerca di nuove terre e mari, l'itinerario di Rebora ha come ultima meta Dio, fine dell'uomo. Il mutamento di prospettiva passa inevitabilmente attraverso la lettura del canto XXVI dell'*Inferno*: il «folle volo» di Ulisse è emblematico della condizione umana, poiché – appunta a margine Rebora – «l'umanità non può da sé raggiungere la vita soprannaturale, e neppure la felicità terrena», ma può invece contare sull'intercessione della Vergine Maria (p. 206). Non stupisce che il canto XXXIII del *Paradiso* sia fittamente postillato: come Dante, Rebora passa attraverso l'amore terreno per una donna (la pianista russa Lydia Natus), prima di affidarsi, con la conversione, alla Vergine. Chiude la sezione e il libro l'appendice curata da Gianni Mussini, che pubblica quattro lettere inedite (datate dal novembre 1954 al febbraio 1955) del carteggio tra Rebora e Vanni Scheiwiller, suo ultimo editore, che aveva raccolto e pubblicato il *Curriculum vitae* (1955) e i *Canti dell'infermità* (1957).